

3° Domenica di Quaresima A

In questa terza domenica di quaresima Cristo è simboleggiato come l'acqua indispensabile per la nostra sete.

1° Lettura (Es 17, 3-7) La mancanza di acqua

La prima lettura ci presenta uno dei fatti più comuni del deserto: il popolo sente la fatica della sua libertà e mormora. Nel difficile cammino verso la libertà Israele, arso dalla sete, tenta Dio, esige il suo intervento come un diritto e contesta l'operato di Mosè che sembra il responsabile di un'avventura senza sbocchi.

Dio, che nella tradizione biblica è la fonte dell'acqua viva, e allontanarsi da lui e dalla sua legge è conoscere la peggiore siccità (cfr. Ger 2,12-13; 17,13), interviene e si dimostra roccia, cioè forza, difesa, sostegno di Israele. Il popolo rimpiange il passato e rifiuta il futuro, denunciato come illusorio. Vorrebbe impadronirsi di Dio per sciogliere in modo miracolistico le proprie difficoltà. Ma Dio si sottrae a questo tipo di richiesta, tuttavia dà prova di non abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in lui il Salvatore ed impari a fidarsi di lui.

La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua è segno della provvidenza divina che segue il suo popolo e gli dà vita.

Il Dio dell'Esodo continua a dimostrare potere e volontà di salvare, a dispetto della diffidenza e della ribellione di coloro che devono essere salvati. Tentare Dio è provare se è o non è presente. E' una tentazione che accompagna la fede.

L'acqua del pozzo è la realtà che l'orientale cerca con ansia continua all'interno del suo panorama così spesso assolato, sapendo che essa non è solo strumento di purificazione e di refrigerio, ma è soprattutto radice di vita e di fecondità.

* Nella marcia di Israele nel deserto si riaffaccia l'incubo della sete e, con essa, la tentazione alla ribellione contro Mosè e il Signore; un tema che si incontra spesso e che si trasformerà in lezione anche per le generazioni successive dell'Israele biblico (cf. Sal 95,8). Mosè, consapevole della durezza della prova a cui è sottoposto il suo popolo assetato e dalla sua esasperazione, si rivolge a Dio il quale risponde ancora una volta con il suo amore.

Il tema, affascinante, dell'acqua dalla roccia, è ripreso più volte nel giudaismo. Per la leggenda giudaica, e per la fede del giudaismo, la roccia continuò a seguire Israele attraverso il deserto. Per Paolo la "roccia spirituale", fonte d'acqua viva, che accompagnava Israele nel deserto "era il Cristo" (1 Cor 10,4).

2-3. "Mettere alla prova Dio" è pretendere ad ogni costo una manifestazione eclatante del suo potere a proprio vantaggio. Il popolo "mormorò" (v.3): prima che con i nemici esterni, lo scontro è tra Israele esausto e il suo Dio incomprendibile.

Il punto in questione è sempre lo stesso: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (v.7). È veramente il "Dio con noi" (Is 7,14; 8,10), o si dimentica del suo popolo (Is 4,14; Ez 8,12)?

È questo il nucleo del conflitto interminabile tra l'uomo nel deserto e il Dio dell'Esodo.

2° Lettura (Rm 5, 1-2. 5-8)

Mentre eravamo ancora peccatori Cristo morì per noi

Nella seconda lettura san Paolo scrive ai Romani ricordando e riflettendo sulla grandezza dell'opera di Gesù.

Infatti, per mezzo di Gesù Cristo, noi abbiamo avuto la porta aperta alla pace con Dio, e l'amore di Dio si è riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo.

Mentre noi siamo molto poco disposti a morire per un giusto, tanto più merito e tanto maggiore è la grandezza di Gesù Cristo che invece è morto per noi, per di più quando eravamo ancora peccatori, senza speranze e nemici di Dio.

* 1. "Siamo in pace con Dio". E' la situazione attuale dei cristiani che, giustificati, si trovano di fatto in un nuovo rapporto con Dio. E' questo il primo frutto che rivela il nuovo stato in cui essi si trovano.

Secondo Ef 2, 14-17 e Col 1,20 si tratta di quella pace che viene da Cristo, morto sulla croce, e che egli stesso annuncia con la sua risurrezione

"Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo", è una frase usata spesso da Paolo ed esprime la mediazione sempre presente e operante di Gesù risorto e glorificato.

2. "Di accedere a questa grazia": è il favore di vivere nell'amicizia divina, nello "stato di grazia". Gesù Cristo, il risorto, non è solo mediatore di pace, ma lo è anche dell'accesso alla grazia nella quale siamo pervenuti e che abbiamo tuttora.

"Ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio". E' il terzo elemento di un crescendo in Dio: siamo in pace (v.1), abbiamo accesso alla "grazia" (v.2a), "ci vantiamo..." (v.2b).

Il vantarsi in Dio esprime il senso di riconoscimento che va al di là del poggiare sulle forze umane. La speranza cristiana è l'attesa dei beni escatologici, la risurrezione del corpo, l'eredità dei santi, la vita eterna, la gloria, la vicinanza di Dio, in una parola la salvezza di sé e degli altri.

5. Tale "speranza" provata e rafforzata nelle tribolazioni non è illusoria perché non è fondata su certezze umane, ma sull'amore di Dio.

Questa speranza si fonda su Dio, sul suo amore, sulla sua chiamata, sulla sua potenza, sulla sua veracità e sulla sua fedeltà nel mantenere le promesse che ha espresso mediante le Scritture Antiche e il vangelo, tutte realizzate nella persona del Cristo. Così essa non può ingannare.

5b. "per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato": lo Spirito Santo della promessa, che caratterizza la nuova alleanza in opposizione all'antica, non è solo una manifestazione esteriore di potenza taumaturgica o carismatica (At 1,8); è anche, e soprattutto, un principio interiore di vita nuova che Dio dà, invia, concede, riversa a chi crede in Lui.

Sarà poi il dono dello "Spirito" che permetterà di fare entrare "l'amore di Dio" nei "nostri cuori". Possiamo dire che lo "Spirito" è la prova dell'effusione dell' "amore" divino su di noi. (8,15 -17; Gal 4,6).

8. La morte di Cristo è l'attestazione più tangibile dell'amore di Dio per noi.

Vangelo (Gv 4, 5-42) Solo Gesù è l'acqua che disseta per sempre

Nel vangelo di oggi Giovanni torna al simbolo di questa domenica: l'acqua sorgente di vita eterna.

Gli abitanti della Samaria erano una popolazione eterogenea con elementi pagani.

Per passare dalla Galilea alla Giudea, i giudei preferivano fare un lungo giro piuttosto che attraversare la Samaria. Ecco perché si parla di rapporti non buoni tra Giudei e Samaritani. I Samaritani erano odiati e disprezzati dai Giudei per l'aspra rivalità esistente tra il tempio giudeo di Gerusalemme e quello sul monte Garizim in Samaria, due centri religiosi in antagonismo pur adorando in entrambi lo stesso Dio.

Gesù però per la sua missione che non accetta confini, passa ugualmente per quei luoghi e dal colloquio con la samaritana si svela a lei come sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna. Un tempio, infatti, pur nella grandiosità delle sue linee architettoniche, non ha valore in se stesso, né lo riceve dal luogo ove sorge.

Gesù annunzia che l'adorazione perfetta, pur svolgendosi anche in un tempio, passa attraverso un'altra dimensione, quella dello "Spirito" e della "Verità".

Il vero luogo dell'adorazione è uno spazio spirituale, non uno spazio materiale.

I veri adoratori del Padre non sono sempre quelli che sono più assidui alla chiesa, ma quelli che praticano la giustizia, amano la verità e vivono nella carità.

La donna samaritana si sente accolta come una persona a cui si può chiedere da bere, non importa se samaritana, donna e convivente. La meraviglia di sentirsi accolta, di essere fermata da un rabbì e di parlare del regno (cose entrambe inusuali per una donna) provocano in lei una grande meraviglia, è il primo passo che la apre dapprima all'ascolto e, successivamente, all'essere portatrice presso i suoi del messaggio di Gesù, una evangelizzatrice. Oltre alla meraviglia ha anche tanta gioia che dimentica la brocca.

Questa pagina diventa allora un appello rivolto alla Chiesa e a tutti perché spezzi i preconcetti e le paure e annunzi con rispetto, con amore e con gioia a tutti la "buona notizia" del vangelo. Questa pagina è anche un appello a chi ha un passato "samaritano", poco ortodosso, perché sappia che c'è sempre qualcuno che lo attende e lo accoglie, anche sotto il sole, nel rumore di una giornata qualsiasi.

Il pozzo di Giacobbe ha anche un significato simbolico, rappresenta infatti "la legge" degli Ebrei, la Torah, e Gesù è lì perché rappresenta non "la legge", ma una legge "nuova".

Egli infatti è venuto non per abolire, ma per completare "la legge".

Il pozzo di Giacobbe dà acqua ferma, stagnante; Gesù dà un'acqua viva, zampillante, nuova, fresca che elimina per sempre la sete.

Gesù offre la sua acqua perché Dio offre se stesso all'uomo. L'acqua è anche il simbolo dell'indispensabilità per l'uomo, è l'elemento costitutivo del suo essere, essenziale per la sua vita; e lo stesso è Dio.

L'acqua è fonte di vita; **Gesù** stesso è la "fonte d'acqua viva" che disseta per sempre.

Quest'acqua, simbolo della vera vita per chi se ne disseta, è importante per tutti, sia "prima" che "dopo", tanto importante che anche il ricco, già nell'inferno, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro "ad intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua" (Lc 16,24).

Ecco quindi che oltre ai vivi, anche i morti, all'inferno, non possono fare a meno di Dio, acqua di vita eterna.

L'inferno non è il fuoco, è la mancanza di Dio, e il ricco sente questa necessità.

L'uomo deve solo accorgersi che Dio (come l'acqua) è sempre con lui e l'uomo, dell'acqua-Dio, ha sempre assoluto bisogno, senza di lui è la morte.

In ogni momento della sua esistenza egli ha bisogno di dissetarsi e Dio è sempre lì, pronto a soddisfare le sue richieste.

Dio offre l'acqua all'uomo; l'uomo non può offrire nulla a Dio, se non solo il suo desiderio di bere, la sua richiesta di essere dissetato.

È Dio che serve l'uomo (come sempre anche ha fatto Gesù), è lui che viene in soccorso della sete dell'uomo. A Dio è sufficiente che riconosciamo la sua presenza e la sua indispensabilità in ogni momento della nostra esistenza e crediamo veramente che la sua acqua è l'unica che disseta, che la sua acqua è Verità.

→ Gesù siede sulla Torah (il pozzo di Giacobbe) egli è il compimento della Legge.

→ Gesù si mostra come il compimento della nostra sete: Egli è l'acqua che disseta, che colma la nostra sete.

→ Adorare Dio in Spirito che è la Verità: ogni volta che un uomo legge la propria vita nella verità, che si interroga sulla verità della propria vita, compie un atto religioso: adora Dio nello Spirito. Occorre però passare attraverso la verità della propria vita.

"Io sono, colui che parla (il parlante) a te" (Gv 4,26):

→ **"Io sono"** (e non "sono io"): il riferimento è a Mosè e alla rivelazione del rovetto ardente; parole ben conosciute, che costituivano la definizione che Dio diede di se stesso (Es 3,14). È una esplicita dichiarazione di essere il "Signore" con il significato che allora rivestiva questo termine, sinonimo di Dio. (La stessa affermazione la troviamo in Gv 18,5 nel racconto della Passione).

→ Dio è colui che parla alla mia vita, è la Parola sulla mia vita. È colui che colma la distanza tra la verità della mia vita e la Verità con la sua Parola.

Non è necessario diventare sacerdoti o monaci o suore o altro per essere in amicizia con Dio. Per essere "giustificati", è sufficiente fare con onestà e impegno il proprio dovere quotidiano di cristiani, portare la croce di dubbi, dolori, debolezze, difetti, sbagli e ripensamenti, con serenità confidando sempre nell'amore di Dio. Egli ci è sempre a fianco, sempre ci disseta e ci permette di riprendere forza per ricominciare, andare avanti, e arrivare fino alla tappa successiva dove probabilmente rimarremo con la borraccia vuota. Lui la riempirà nuovamente, basta chiederglielo! È sufficiente che riconosciamo che di lui non possiamo fare a meno.